

materiali

Giovanni Mottura Silvia Cozzi Matteo Rinaldini

Uscire da Babele

PERCORSI E PROBLEMI DEL RAPPORTO
TRA SINDACATO E LAVORATORI IMMIGRATI

prefazione di
Cesare Minghini



IRE ISTITUTO
RICERCHE
ECONOMICHE
SOCIALI

EDIESSE

Sindacato e immigrazione. Due ricerche
su un rapporto in via di definizione

di Silvia Cozzi, Giovanni Mottura
e Matteo Rinaldini

Diverse e significative trasformazioni hanno interessato i processi migratori rivolti verso l'Italia nel corso dell'ultimo ventennio. Trasformazioni che – originate dall'intreccio tra i cambiamenti via via succedutisi nella normativa nazionale e nel contesto geo-politico internazionale – sono leggibili nella crescita e nel consolidarsi di nuclei stabilmente insediati in contesti territoriali precisi così come nel graduale modificarsi ed articolarsi della composizione demografica, di nazionalità, di *status* occupazionale e giuridico dei soggetti migranti presenti nel territorio; processi che, al contempo, hanno contribuito anche al modificarsi della percezione del fenomeno da parte delle popolazioni locali.

I forti incrementi di presenze straniere tra i lavoratori occupati in imprese industriali, agricole, di servizi, hanno da tempo reso obsoleta l'equazione immigrato = «vù cumprà»; il moltiplicarsi dei casi di ricongiungimento familiare, intensificatisi soprattutto a partire dalla metà degli anni '90, ha poi avuto il duplice effetto di ridimensionare decisamente l'immagine del migrante come *maschio* singolo socialmente marginale (anche se stabilmente occupato) rispetto al territorio di residenza e contestualmente di moltiplicare gli ambiti relazionali tra immigrati e locali, rendendo più «normali» le presenze straniere nei contesti locali nei quali si sono via via stabilizzate. Tali processi si sono ulteriormente complicati con il crescere, a partire dagli ultimi anni '90, del numero già elevato di nazionalità presenti, in virtù di consistenti flussi di nuovi arrivi sia dall'area asiatica sia da paesi europei; flussi che hanno in breve tempo modificato la graduatoria delle presenze, sostituendo ai primi posti alcune nazionalità prima maggioritarie. Per ciò che riguarda le occupazioni dei

lavoratori immigrati, accanto al crescere degli inserimenti in imprese agricole, manifatturiere, edili e di servizi, si può ricordare l'aumento esponenziale – in atto da tempo, ma «scoperto» negli ultimi anni come fenomeno diffuso e nettamente distinto da quello delle colf – di dipendenti addette soprattutto alla cura di persone non autosufficienti; fenomeno in virtù del quale famiglie di ogni strato sociale, come hanno indicato diverse ricerche, hanno assunto il ruolo vicario di datori di lavoro in un settore assai delicato del *welfare* regionale. Da aggiungere, nella stessa direzione, l'impiego, anch'esso in forte crescita, di personale paramedico e ausiliario straniero in istituzioni sanitarie, che ha contribuito ad allargare a settori assai ampi della popolazione un'esperienza non occasionale o superficiale di contatti e relazioni quotidiane con persone di altra origine e cultura.

Anche la differenziazione degli *status* giuridici assegnati ai migranti può essere citata come un processo che si inserisce a pieno titolo tra le principali trasformazioni in corso nell'ultimo ventennio. Il riferimento non va solamente alla distinzione di fondo tra comunitari ed extracomunitari definita con il trattato di Schengen, ma anche alla moltiplicazione di *status* derivante dall'incertezza e discrezionalità che caratterizzano la legislazione italiana in materia; la contrapposizione tra regolari e irregolari – i cosiddetti «clandestini» – è in tal senso centrale non solo nella definizione delle politiche e dei diritti riconosciuti ai soggetti migranti, ma al contempo nella costruzione sociale del fenomeno, all'interno di un dibattito pubblico sempre più appiattito sul tema della sicurezza.

È nella consapevolezza della complessità e della variabilità del quadro nazionale appena richiamato che sono state progettate le due indagini sociologiche delle quali in questo libro si presentano le risultanze principali. Entrambe le ricerche si sono svolte in Emilia-Romagna, una delle tre regioni italiane (con la Lombardia e il Veneto) il cui tessuto produttivo e di servizi nel corso dell'ultimo ventennio ha sviluppato un'attrazione e una capacità di assorbimento particolarmente forti nei confronti di lavoratori provenienti da altri paesi e nelle quali si è contestualmente verificata una costante crescita tanto del ricorso di stranieri ai centri servizi delle confederazioni sindacali quanto delle iscrizioni alle federazioni di categoria ad esse collegate. Entrambe le ricerche, inoltre, pongono al centro il rapporto tra processi migratori, lavoro e sindacato.

Il sindacato preso in esame è la CGIL: l'*équipe* di ricerca ha focalizzato l'attenzione in un primo tempo sulla Camera del Lavoro metropolitana di Bologna e successivamente su quattro federazioni di categoria attive in tutte le province della regione e caratterizzate dall'operare in settori nei quali la presenza di manodopera straniera risulta particolarmente nutrita e altrettanto rilevante l'adesione di tali lavoratori ai sindacati. Uno degli assunti da cui – anche sulla base di esperienze precedenti dei ricercatori – ha preso le mosse la programmazione di entrambe le ricerche è stato che, tra le varie istituzioni che si rapportano quotidianamente con soggetti migranti, il sindacato si distingue non soltanto come attore sociale in grado di giocare un ruolo di portata strategica nei processi attraverso i quali si definiscono le modalità e le condizioni del loro inserimento nei nuovi contesti sociali e lavorativi, ma – proprio in virtù di ciò – come testimone privilegiato e insieme come indicatore nello studio di tali processi, nei quali è strettamente coinvolto. L'obiettivo che i ricercatori si sono posti non è quindi stato accertare l'esistenza o meno di rapporti tra CGIL e lavoratori immigrati, ma piuttosto contribuire alla conoscenza e alla comprensione delle caratteristiche assunte da quelle relazioni, che sono andate strutturandosi e articolandosi nel tempo come aspetti particolari del quadro più ampio delle trasformazioni verificatesi negli assetti economici, giuridici e demografici della società. Le risposte del sindacato alle molteplici e mutevoli esigenze espresse dai migranti si sono concretate nel tempo in misure di riorganizzazione e/o istituzione *ex novo* di servizi e strutture. Le dimensioni di anno in anno crescenti del ricorso ai centri servizi delle Camere del Lavoro, generali o specialmente dedicati a quei soggetti, ma soprattutto il costante incremento di iscritti alle federazioni di categoria, indicatore certo del progressivo stabilizzarsi di quote crescenti di immigrati in termini occupazionali e territoriali, confermano sia il ruolo strategico del sindacato – fondato sulla capacità di costruire e mantenere attiva nel tempo una linea di contatto diretto con quei lavoratori – sia la validità del sindacato stesso come testimone privilegiato. Non sembra superfluo infine ricordare – tenendo conto dell'influenza determinante esercitata dagli ordinamenti giuridici e dalla normativa vigente nel determinare le opportunità e la qualità degli inserimenti lavorativi dei migranti – anche la decisione con cui sin dall'inizio dei flussi verso l'Italia le confederazioni sindacali si sono impegnate nella affermazione e di-

fesa dei diritti di cittadinanza dei nuovi venuti; in alcuni casi chiedendone l'estensione, sempre esercitando comunque la funzione di vigilanza contro gli ostacoli di varia natura che si frappongono ad un loro reale esercizio.

Di là dal bilancio non propriamente consolante che si può trarre oggi in merito agli esiti ottenuti su quest'ultimo versante, meritano comunque di essere ricordati i giudizi di osservatori e studiosi anche stranieri che hanno rilevato, come peculiarità italiana degna di attenzione, la prontezza con la quale i sindacati confederali, nel periodo iniziale dell'immigrazione verso questo paese, hanno cercato rapporti con i migranti e hanno assunto l'impegno di rappresentarne le istanze. Presso le Camere del Lavoro è possibile trovare copiosi dati sul passato e lo stato attuale del tesseramento di stranieri che – sebbene attendano ancora di essere valorizzati con analisi più fini e approfondite – non lasciano margini al dubbio sulla saldezza raggiunta da quei rapporti¹. È importante tuttavia osservare che al riguardo sussistono ancora lacune non trascurabili di conoscenza. In particolare, scarsi sono stati gli studi sulle caratteristiche concrete che le relazioni tra sindacato e migranti hanno assunto nelle diverse fasi evolutive del fenomeno; sulla misura in cui l'esperienza di contatto e collaborazione, accumulata e tradotta in saper fare da alcune istanze e parti del sindacato, si sia tradotta e consolidata in cultura diffusa e condivisa nel complesso dell'organizzazione; sulle innovazioni organizzative sperimentate e sui cambiamenti intervenuti nell'azione sindacale riguardo all'attività di tutela, rappresentanza e contrattazione nei territori e nei luoghi di lavoro, a fronte della comparsa di un nuovo soggetto sociale. Di tutto ciò si è per lo più evitato di trattare le dimensioni problematiche, di mettere in luce gli aspetti che possono evocare la necessità di decisioni di rilievo non solamente organizzative. In altre parole, ci si è limitati ad operazioni, preziose ma non sufficienti, di presa d'atto e censimento dei cambiamenti avvenuti; lo sguardo (del sindacalista o del ricercatore, qui poco importa) si è di fatto soffermato sulla dimensione quantita-

¹ Sulla quantità e la qualità dei dati e informazioni ottenibili dalle banche dati delle Camere del Lavoro è utile vedere l'accurata analisi documentata in: Rinaldini, M. e Pintus, A. (2009), *Prove per una produzione strutturata di conoscenza del rapporto immigrati/sindacato*, in Galossi, E., Megale, A., Mottura, G. (a cura di), *Immigrazione e sindacato*, VI Rapporto dell'Osservatorio sull'Immigrazione dell'IRES nazionale.

tiva del rapporto sindacato-immigrazione e/o sull'analisi del grado di influenza o di pressione che il sindacato è stato capace di esercitare sul sistema politico e sulla produzione normativa in tema di immigrazione. Raramente ha cercato di spingersi oltre esplicitando e mettendo in primo piano la sostanza ed il significato politico delle decisioni che su questa materia il sindacato stesso è di fatto chiamato ad assumersi: tollerando così il permanere di vuoti di conoscenza su questioni che appaiono di evidente importanza sia per il futuro del sindacato sia per le condizioni attuali e future di lavoro e di vita dei lavoratori immigrati e dei loro figli².

Dalle considerazioni sviluppate sin qui, che presuppongono la convinzione più volte dichiarata sul carattere strutturale dei processi di immigrazione in corso e sul ruolo strategico che ne deriva per le decisioni e l'azione sindacale, ha preso l'avvio la progettazione delle ricerche presentate in questo libro. Ma prima di entrare nel dettaglio dei risultati prodotti è opportuno completare questo capitolo introduttivo considerando alcuni dati relativi all'impiego di lavoro dipendente straniero e ai livelli corrispondenti di adesione alla CGIL nella regione nella quale si sono svolte le due ricerche, per concludere infine con una descrizione più precisa degli obiettivi specifici e delle scelte di metodo relativi a ciascuna di esse.

1. Il contesto territoriale: dimensioni dell'immigrazione e della sindacalizzazione dei migranti

L'Emilia-Romagna si presenta oggi come uno dei maggiori poli d'attrazione dei flussi migratori verso l'Italia. Questo ruolo attrattivo non è fenomeno recente, ma nel corso degli ultimi vent'anni in par-

² Questo argomento è un filo rosso che si dipana nel dibattito interno ed attraverso vari congressi della CGIL dagli anni '80 in avanti. In proposito si può vedere, ad esempio: Treves, C. (a cura di) (1989), *Sindacato dei diritti e società multietnica. Oltre il razzismo iniziative per i lavoratori extracomunitari*, Ediesse, Roma; Mottura, G., Pinto, P. (1996), *Immigrazione e cambiamento sociale. Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia*, Ediesse, Roma. Sugli sviluppi più recenti è importante il volume degli atti della Conferenza Nazionale della CGIL del 17-18 maggio 2005. Echi puntuali sugli sviluppi della discussione si possono anche trovare nelle introduzioni a cura di A. Megale ai volumi del rapporto *Immigrazione e Sindacato* dell'IRES nazionale, nonché nei contributi di P. Soldini e di G. Mottura contenuti nel IV e V volume del rapporto stesso.

ticolare si è rafforzato, via via che si formavano e si consolidavano consistenti gruppi stabili di residenti stranieri in molti comuni delle diverse province. Al termine dell'anno in cui si è concluso il lavoro di campo delle due ricerche, il 2007, la regione ospitava l'11% circa dei 3.432.651 degli stranieri residenti in Italia, e i lavoratori immigrati vi risultavano occupati in prevalenza nei settori dell'industria manifatturiera (27,5% degli occupati), delle costruzioni (15%), del settore alberghiero (13,2%), nei servizi alle imprese (8,8%) e in agricoltura (8,5%).

La forza d'attrazione del mercato del lavoro regionale era confermata anche dall'analisi del rapporto tra distribuzione degli stranieri sul territorio e situazione dei mercati del lavoro delle diverse province. Si evidenzia così, relativamente agli anni in cui le due ricerche si sono svolte, un rapporto di quasi perfetta proporzione inversa tra entità della presenza di immigrati e tassi provinciali di disoccupazione: inferiore tale tasso (a Reggio Emilia, Modena, Bologna), maggiore la presenza stabilizzata di stranieri. Ma è forse interessante aggiungere (sulla scorta dei dati forniti dal Dossier Caritas del 2009)³ che, pur perdurando il ruolo di poli principali delle tre province suddette, negli anni successivi si è registrato un considerevole aumento di residenti e occupati stranieri anche nelle province nelle quali il fenomeno in precedenza appariva meno rilevante (Ferrara, Ravenna, Forlì e Cesena). In altri termini, risulterebbe confermato che l'asse della via Emilia continui ad essere il polo principale di attrazione all'interno della regione, ma in presenza della contemporanea accelerazione di un processo di redistribuzione territoriale dei migranti tra le province che probabilmente nei prossimi anni meriterà di essere riconsiderato, anche in relazione agli effetti della crisi economica sul tessuto produttivo e di servizi della regione.

Tale essendo il quadro occupazionale, l'alta sindacalizzazione degli stranieri presenti e in particolare l'alto numero di quelli iscritti alla CGIL non ha costituito una notizia inaspettata per i ricercatori: da tempo, come si è già detto, le Camere del Lavoro dei territori più coinvolti si erano attrezzate per far fronte ai bisogni ed ai problemi della popolazione straniera presente nei comuni e nelle im-

³ Caritas/Migrantes (2009), *XIX Rapporto sull'immigrazione. Dossier statistico*, Idosed, Roma.

prese. Le iscrizioni di lavoratori immigrati alle diverse Federazioni di categoria risalgono agli ultimi anni '80 e negli anni successivi si è assistito ad una continua crescita. Il nuovo secolo, poi, ha visto l'inizio di un lento ma progressivo processo di inserimento di soggetti migranti nell'organizzazione anche come delegati e funzionari, sebbene il loro numero non risulti a tutt'oggi rappresentativo né della quantità degli iscritti stranieri alla Confederazione né tantomeno di quella complessiva degli stranieri residenti nella regione (il cui numero, al 31 dicembre del 2008, era di 421.482 unità, di cui 302.003 lavoratori occupati).

Tabella 1. Iscritti stranieri alla CGIL in Emilia-Romagna dal 2004 al 2007

	31/12/2004	31/12/2005	31/12/2006	31/12/2007
Totale attivi (cat.)	38.483	41.911	46.745	51.779
Totale generale	–	–	48.501	54.175

Fonte: CGIL regionale dell'Emilia-Romagna

La tabella 1 mostra l'aumento in cifre assolute degli iscritti stranieri alla CGIL in Emilia-Romagna nel periodo in cui sono state progettate e svolte le due ricerche. Nell'arco di quattro anni dunque gli attivi stranieri sono passati da 38.483 a 51.779, arrivando a rappresentare il 15% circa del totale dei lavoratori attivi iscritti. Anche il totale generale degli stranieri tesserati alla CGIL (attivi + non attivi) appare in forte crescita: mentre il numero degli attivi tesserati nell'anno 2007 è stato pari al 110,8% rispetto all'anno precedente, quello del totale generale è stato del 111,7%; in altri termini, sono aumentati anche gli stranieri iscritti al sindacato dei pensionati o come disoccupati. Per intendere precisamente le dimensioni del fenomeno, si pensi che ancora nel 1997 gli stranieri iscritti alla CGIL in regione risultavano ammontare a 9.708.

Altri dati che possono precisare ulteriormente il quadro sono infine quelli relativi all'incidenza del numero di stranieri attivi sul totale dei lavoratori attivi iscritti in ciascuna provincia della regione. La tabella 2 illustra l'andamento in cifre assolute delle iscrizioni alla CGIL nelle diverse province durante il quadriennio considerato, permettendo di evidenziare quella incidenza: si può constatare così che in tutte le province, con l'eccezione di Ferrara, essa supera il

Tabella 2. Lavoratori attivi stranieri iscritti alla CGIL nelle province emiliano-romagnole dal 2004 al 2007

	2004			2005			2006			2007		
	Totale attivi	Di cui stranieri	%	Totale attivi	Di cui stranieri	%	Totale attivi	Di cui stranieri	%	Totale attivi	Di cui stranieri	%
PC	14.161	2.492	17,60	14.297	2.801	19,59	14.751	3.160	21,42	15.147	3.633	23,98
PR	31.615	4.881	15,44	32.989	5.127	15,54	32.922	5.591	16,98	33.822	6.270	18,54
RE	43.081	6.316	14,66	43.625	6.780	15,54	44.223	7.308	16,53	45.119	8.368	18,55
MO	58.330	7.673	13,15	58.589	7.903	13,51	59.204	9.380	15,84	60.114	11.241	18,7
BO	73.054	7.016	9,60	73.984	7.910	10,69	74.170	8.818	11,89	75.146	8.836	11,76
Imola	9.048	735	8,12	9.025	889	9,85	9.019	1.007	11,17	9.049	942	10,41
FE	30.751	776	2,52	30.287	814	2,69	28.972	1.328	4,58	28.578	1.644	5,75
RA	31.993	3.755	11,74	31.697	3.894	12,29	32.203	4.149	12,88	33.712	4.077	12,09
Forlì	12.080	1.372	11,36	12.426	1.896	15,26	12.865	2.043	15,88	13.146	2.042	15,53
Cesena	14.594	1.752	12,00	15.015	1.964	13,08	15.531	1.995	12,85	15.678	2.279	14,54
RM	18.261	1.715	9,39	18.647	1.933	10,37	18.571	1.966	10,59	18.766	2.447	13,04

Fonte: nostra elaborazione su dati forniti dalla CGIL Emilia-Romagna

10% del totale, e che in quelle di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena sale largamente oltre il 15%. Si noti poi che in quasi tutte le province gli aumenti in cifre assolute del totale degli attivi iscritti risultano coincidere con l'ordine di aumento degli attivi stranieri iscritti; in altre parole, che l'aumento in assoluto dei lavoratori attivi iscritti alla CGIL nel periodo in esame è stato quasi interamente dovuto a quello della componente straniera. Anche questo aspetto della situazione – analogamente a ciò che si è detto sopra – meriterà di essere riconsiderato con attenzione nel quadro di una analisi dei processi di cambiamento che negli anni in questione si sono avviati nel tessuto socioeconomico della regione.

2. Obiettivi e caratteristiche organizzative delle due ricerche

Come si è detto, l'immigrazione che da un trentennio interessa l'Italia come terra d'approdo di persone e gruppi provenienti da paesi di tutti i continenti costituisce il presupposto e lo sfondo di queste due ricerche. Va però ribadito che non ne è l'oggetto proprio; l'oggetto sul quale ambedue le indagini si sono focalizzate da angoli prospettici diversi è l'insieme organizzato e articolato di strutture e attori sociali la cui attività su molteplici livelli connota giorno dopo giorno la presenza e l'influenza della CGIL in due aree territoriali: la provincia di Bologna nel primo caso, il complesso delle province emiliano-romagnole nel secondo.

L'approccio che le colloca ambedue, pur diverse, lungo una pista comune nasce in termini generali dall'interesse – che i ricercatori hanno condiviso con i committenti stessi delle ricerche, ovvero con le organizzazioni in esame – a studiare la qualità, il grado e le modalità di integrazione tanto di nuovi modelli organizzativi e relazionali all'interno delle strutture sindacali, quanto di aggiornate procedure e tecniche di contrattazione e tutela che il sindacato ha dovuto adottare e saputo sperimentare nel corso – è utile ripeterlo – di una pratica di rapporti già per altro resa più ardua dagli effetti sociali dei cambiamenti che hanno alterato assetti ed equilibri del mercato del lavoro, regimi contrattuali, struttura dell'occupazione, rimettendo in questione diritti consolidati e modelli sperimentati di relazioni industriali.

La forma più immediatamente percepibile che quei cambiamenti

hanno assunto nei contesti sociali in cui il sindacato opera è la crescente eterogeneità nella composizione dell'insieme dei lavoratori, dovuta al moltiplicarsi di figure precarie ed ai conseguenti fenomeni di dispersione ingenerati dalla erosione delle condizioni materiali sulle quali si possono fondare ragioni concrete di solidarietà e condivisione di obiettivi tra lavoratori. L'immigrazione, soprattutto a partire dagli anni '80 del secolo scorso, può essere analizzata come un aspetto particolare di quel processo¹. Gli immigrati, infatti, condividono con altre componenti a forte incidenza di precari (ad esempio con ampie fasce giovanili della popolazione italiana) condizioni di particolare esposizione ai rischi di marginalizzazione, o comunque di fragilità, in un mercato del lavoro che pure non sembra respingerli². Una circostanza ne differenzia però i comportamenti almeno su un versante: quello dei considerevoli livelli di sindacalizzazione. Ribadire ancora una volta questo punto non equivale dunque ad una semplice dichiarazione di fattibilità delle ricerche sul rapporto sindacato/immigrati, fondata sul fatto che questi ultimi si iscrivono al sindacato.

Alla luce dei processi in corso nel contesto sociale ed economico in cui quel fenomeno si inserisce traendone connotazioni e significati, sembra profilarsi come sostenibile un'ipotesi di ben maggiore

¹ Sul ruolo dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano, M. Ambrosini ha parlato di costruzione sociale di un processo economico, concettualizzabile come «esempio emblematico delle tendenze concernenti il lavoro straniero nel mercato del lavoro post fordista». Ambrosini, M. (2001), *The Role of Immigrants in the Italian Labour Market*, in *International Migration*, vol. 39, n. 3.

² Rilevando la fecondità dell'approccio proposto da Ambrosini nel saggio citato e riflettendo in quella luce su quanto il lavoro dei migranti – sia regolare sia sommerso – appaia ormai un elemento strutturale indispensabile per consistenti parti del tessuto produttivo e di servizi anche in tempi di crisi economica, sembra realistico proporre che dalla frase citata nella nota precedente, laddove si parla di «esempio emblematico delle tendenze concernenti il lavoro», si espunga l'aggettivo «straniero» riconoscendo così alla cosiddetta questione migratoria, sotto questo specifico profilo, la piena appartenenza al novero dei fattori endogeni la cui presenza attiva caratterizza i processi ormai avanzati di cambiamento in corso nella società e nell'economia europea. In proposito si vedano le considerazioni sviluppate in: Mottura, G. e Rinaldini, M. (2004), *La precarietà autorizzata e non. Lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano*, in *La rivista delle politiche sociali*, n. 3; e Mottura, G., Rinaldini, M. (2009), *Migrant's Paths in the Italian Labour Market and in the Migrant Regulatory Frameworks: Precariousness as a Constant Factor*, in S. McKay (a cura di), *Refuges, Recent Migrants and Employment*, Routledge, New York/London.

complessità: che lo studio delle forme che quel rapporto assume e delle modalità dei suoi sviluppi si presenti oggi come una delle vie d'approccio (meno difficoltosamente) percorribili da ricercatori specificamente interessati a contribuire ad una migliore e più fine conoscenza dei processi di precarizzazione in corso nella società e delle azioni volte a contrastarli. Ciò premesso riguardo all'interesse di fondo che accomuna le due ricerche, concludiamo questo capitolo introduttivo fornendo alcune sintetiche informazioni sugli obiettivi specifici e le caratteristiche organizzative e di metodo di ciascuna di esse.

2.1. A metà della strada. Il sindacato e la questione migratoria nel territorio bolognese

Nella presentazione del progetto della prima ricerca⁶ si elencavano come principali i seguenti obiettivi:

- capire in quale misura le riflessioni e le iniziative che l'immigrazione straniera in territorio bolognese ha stimolato, così come le esperienze di contatto con il mondo *in progress* dei migranti e le relazioni che ne sono derivate, si siano depositate come patrimonio di conoscenza e saper fare condiviso dall'insieme della CGIL bolognese;
- registrare le interpretazioni che si danno, in ambito sindacale, della tendenza che negli ultimi dieci anni ha visto un numero crescente di lavoratori migranti iscriversi al sindacato;
- rilevare gli effetti che tale processo ha avuto ed i problemi che ha aperto all'interno dell'organizzazione, nonché gli effetti ed i problemi ritenuti prevedibili ipotizzando il mantenimento degli attuali ritmi d'incremento degli iscritti stranieri;

⁶ Questa ricerca, commissionata dalla Segreteria della Camera del Lavoro Metropolitana della CGIL bolognese, è stata progettata e curata dall'IRES Emilia-Romagna. Il coordinamento scientifico dell'intero progetto è stato affidato a Giovanni Mottura; hanno partecipato alla realizzazione della ricerca ed alla stesura del rapporto finale Silvia Cozzi, Cesare Minghini e Matteo Rinaldini. Il lavoro di campo e di primo trattamento dei dati è stato concluso nella primavera 2006 e le elaborazioni dei materiali così prodotti sono state portate a termine, giovandosi anche della collaborazione di Stefano Tugnoli, nell'inverno 2006. Il rapporto finale è stato redatto da Silvia Cozzi nella primavera 2007 e discusso dal gruppo di ricerca nel corso dell'estate successiva.

- registrare, infine, in quale misura tale fenomeno abbia già trovato spazi e riscontri di attenzione nei differenti livelli e ambiti di contrattazione, nelle iniziative di formazione offerte a funzionari e delegati sindacali e nella composizione degli organismi dirigenti confederali e di categoria.

Nelle due diverse fasi in cui si è articolata la ricerca sono stati coinvolti 76 soggetti, a vario titolo attivi nella CGIL bolognese. Nella fase di preparazione della ricerca essi sono stati distribuiti in due gruppi distinti, differenti per numero di membri e quanto a composizione in termini di ruoli e funzioni da essi svolti nel sindacato.

Differenti sono stati anche gli strumenti e le tecniche di rilevazione utilizzati nei due casi. Le interviste ai componenti del gruppo più numeroso (44 soggetti) sono state condotte sulla base di un questionario semistrutturato articolato in quattro sezioni («Dati individuali»; «Informazione sull'immigrazione ed esperienze sul campo»; «Conoscenza, valutazioni ed esperienze relative alle linee del sindacato in tema di immigrazione»; «Partecipazione a iniziative e manifestazioni pubbliche e prospettive dell'iniziativa sindacale») per un totale di 54 domande. Le interviste ai componenti dell'altro gruppo (32 soggetti) sono invece state condotte con la tecnica del colloquio guidato in profondità, sulla base di una «griglia» che riproponeva nei contenuti la medesima struttura del questionario. Queste scelte di metodo si sono confermate fruttuose per la quantità di informazioni che hanno permesso di produrre, rendendo possibili fecondi approfondimenti nella fase successiva di lettura ed elaborazione. Nella fase di stesura del rapporto conclusivo esse hanno comportato, d'altra parte, qualche problema di scelta di una forma espositiva che desse conto adeguatamente della complessità di contenuti emersi, ma permettesse di evitare i rischi di schematismo che avrebbero potuto derivare vuoi da un accostamento meccanico dei dati prodotti mediante differenti metodi di rilevazione, vuoi dall'attribuire ai risultati ottenuti lavorando sui due gruppi validità documentaria ed efficacia interpretativa differenti.

Il gruppo più numeroso di intervistati, al quale è stato proposto il questionario semistrutturato, era composto da 40 funzionari di federazioni provinciali di categoria e 4 operatori INCA e del sistema dei servizi della Camera del Lavoro bolognese. La composizione in

termini di genere è apparsa equilibrata (la componente femminile è di 20 unità). In termini di età, all'atto delle interviste il 50% circa dei membri del gruppo è risultato appartenere alle fasce da 46 a 60 anni, mentre l'altra metà era composta da soggetti di età compresa tra 27 e 45 anni; soltanto 7 di questi ultimi, però, avevano meno di 35 anni. La prima impressione, analizzando i dati relativi all'anzianità di iscrizione al sindacato, è stata quella di una struttura che nel corso dell'ultimo decennio (quello di maggiore rilevanza ai fini della ricerca) non aveva attivato consistenti processi di ricambio e rinnovamento immettendo un numero significativo di nuovi funzionari. Oltre metà dei membri di questo gruppo è risultata iscritta al sindacato da più di vent'anni, soltanto tre da meno di dieci anni. L'informazione sull'anzianità di incarico sindacale sembra attenuare, ma certo non contraddire, quell'impressione: se è vero infatti che il 60% dichiara di essere funzionario da meno di dieci anni, il residuo 40% comprende un 15% di soggetti la cui anzianità di nomina è superiore ai 20 anni. Quanto alle professioni degli intervistati di questo gruppo prima di impegnarsi a tempo pieno nel lavoro sindacale, poco più di metà erano impiegati o studenti, il 40% circa era impiegato in imprese private con qualifiche di tecnico o di operaio (specializzati e no), mentre su alcuni non si dispone del dato.

Passando alla composizione dell'altro gruppo, esso comprendeva: sei membri della Segreteria e della struttura confederale, dieci responsabili di Camere del Lavoro intercomunali, quattordici segretari provinciali di federazioni di categoria, e infine due dirigenti INCA e del sistema dei servizi della Camera del Lavoro bolognese. La composizione in termini di genere è risultata assai meno equilibrata di quella del gruppo precedente (8 donne su 32 soggetti) ed in termini di età decisamente prevalente la fascia di età 46-60 (24 unità su 32); un solo soggetto aveva meno di 36 anni all'atto dell'intervista. Su questo gruppo non si dispone di informazioni esatte per ciò che riguarda l'anzianità di iscrizione o di nomina sindacale.

È invece possibile registrare, a completamento di questi sommari identikit delle due parti del campione, alcune caratteristiche che sono risultate comuni. Non sono emerse, ad esempio, differenze tra i gruppi riguardo ai titoli di studio: in ambedue i diplomi di media superiore sono poco più della metà, seguiti (nella misura del 25% circa) da quelli di media inferiore. Il resto si divide tra studi universitari interrotti o in corso e lauree. A quest'ultimo dato se ne può

collegare un altro, potenzialmente interessante se si pensa al moltiplicarsi di occasioni di incontro e di relazioni di lavoro con soggetti stranieri: poco meno di metà degli intervistati si è dichiarata in grado di parlare e capire almeno un'altra lingua (in un solo caso non europea) oltre all'italiano. Infine, l'Emilia-Romagna è la regione di origine di 59 soggetti su 76; dei rimanenti, sei o sette provengono rispettivamente da altre regioni settentrionali e meridionali italiane e quattro da altri paesi (due europei, un africano e un latino-americano).

2.2 Aspetti problematici e potenzialità del rapporto tra quattro federazioni di categoria e lavoratori immigrati in Emilia-Romagna

Oggetto della seconda ricerca⁷ contenuta nel presente volume è invece il rapporto tra organizzazione sindacale e lavoratori migranti; in particolare la ricerca ha riguardato quattro federazioni di categoria della CGIL dell'Emilia-Romagna selezionate in ragione del forte peso (in percentuale e in termini assoluti) che hanno i lavoratori immigrati sia sul totale dei tesserati di ciascuna di esse, sia sul totale degli occupati nei settori produttivi a cui esse si riferiscono (il settore del commercio e dei servizi, l'edilizia, il settore metalmeccanico e quello agroalimentare). Si potrebbe obiettare che affrontare la questione del rapporto tra sindacato e immigrati concentrando l'attenzione sulle federazioni di categoria e trascurando la struttura confederale dell'organizzazione non può che condurre a una visione incompleta.

Il limite evidente di quell'approccio consiste nel richiamare solo indirettamente i rapporti che si sono stabiliti tra gli immigrati e le altre strutture del sindacato (le strutture confederali e le sue politi-

⁷ Questa ricerca, commissionata dalle Segreterie regionali dell'Emilia-Romagna della FILCAMS, della FILLEA, della FIOM e della FLAI, è stata progettata e curata dall'IRES Emilia-Romagna. Il coordinamento scientifico dell'intero progetto è stato affidato a Giovanni Mottura. Matteo Rinaldini ha svolto il lavoro di campo, ha approntato il *corpus* di informazioni e ha analizzato il materiale raccolto. Le modalità di rilevazione delle informazioni e l'analisi del materiale raccolto sono state discusse dall'*équipe* di ricerca nel corso della primavera/estate 2006. Il lavoro di campo, l'elaborazione e la sistemazione definitiva dei materiali sono state portate a termine nell'inverno 2006. Il rapporto di ricerca conclusivo è stato redatto da Matteo Rinaldini e discusso dall'intera *équipe* di ricerca nell'inverno del 2007/2008.

che, il Centro stranieri, l'INCA, ecc.); il difetto consiste nel prestare scarsa attenzione alle attività del sindacato, rivolte agli immigrati, che ricadano sotto la definizione di contrattazione territoriale.

D'altra parte, la scelta di adottarlo è stata dettata dalla volontà di approcciare la questione del rapporto tra sindacato e immigrati partendo dalla dimensione lavorativa in cui questi ultimi sono inseriti: il che ovviamente non equivale ad ignorare che il rapporto può anche estendersi significativamente oltre tale dimensione. Inoltre, il fatto di avere selezionato quattro federazioni di categoria e non avere concentrato l'attenzione soltanto su una ha permesso di cogliere e di mettere in luce le differenze e le analogie che intercorrono tra le azioni sviluppate dalle diverse federazioni su quel terreno, permettendo di distinguere tra quelle per così dire strutturali, ovvero connesse alle caratteristiche del lavoro nei settori di riferimento, e quelle che si possono ipotizzare derivanti da differenze di percezione e di elaborazione di problemi attinenti alla questione migratoria.

La ricerca è stata progettata anche per contribuire a colmare alcune di queste lacune. In particolare, gli obiettivi specifici proposti sono stati così elencati:

- comprendere le caratteristiche dell'incontro tra ciascuna delle federazioni di categoria prese in considerazione e i lavoratori immigrati occupati nei settori a cui le categorie fanno riferimento, nonché comprendere il grado di coinvolgimento degli immigrati stessi nelle attività e nelle azioni organizzate dal sindacato e individuare gli aspetti critici;
- individuare gli aspetti problematici relativi all'incontro, al coinvolgimento e alla mobilitazione dei lavoratori immigrati che risultano invece trasversalmente condivisi da tutte le federazioni prese in esame;
- rilevare il livello di integrazione dei lavoratori immigrati all'interno delle strutture sindacali e allo stesso tempo individuare gli elementi che possono ostacolare o rallentare lo sviluppo dei processi di inclusione piena dei lavoratori stranieri.

Tali obiettivi sono stati perseguiti tenendo sempre presenti le trasformazioni che i flussi migratori hanno avuto negli ultimi anni e le trasformazioni relative al quadro normativo che ne regola l'accesso e il soggiorno sul territorio italiano.

L'organizzazione tecnica e le modalità esecutive della ricerca sono state decise dal gruppo di ricerca. Sulla base di una proposta del coordinatore scientifico si è optato per la rilevazione delle informazioni attraverso la tecnica qualitativa dell'intervista semistrutturata. Le modalità con le quali si definisce e successivamente si conduce questo tipo di intervista qualitativa (*traccia* degli argomenti da discutere, flessibilità nella conduzione, relazione empatica tra intervistato e intervistatore, libertà di approfondimento) è stata ritenuta funzionale alla rilevazione degli aspetti più significativi di una questione complessa e articolata qual è il rapporto tra sindacato e lavoratori immigrati⁸.

In ciascuna provincia della regione sono stati intervistati i segretari in carica delle quattro federazioni di categoria in esame, contattati attraverso le relative Segreterie regionali. Questo ha permesso di avere un *filtro fiduciario* importante al fine dell'approccio iniziale e del successivo incontro per l'intervista. Dopo aver effettuato le prime interviste si è provveduto ad un riesame delle possibili difficoltà e distorsioni nella formulazione delle domande e delle mancate risposte a specifici temi in scaletta. Queste scelte di metodo si sono confermate fruttuose per la quantità di informazioni che hanno permesso di produrre. In totale sono state effettuate 40 interviste semistrutturate con altrettanti segretari provinciali di categoria. Tutti i territori della regione Emilia-Romagna sono stati coinvolti, ad eccezione del territorio di Cesena per difficoltà di ordine organizzativo. I 40 soggetti intervistati sono risultati ripartiti uniformemente per i 10 territori e per le 4 categorie coinvolte nella ricerca. La composizione in termini di genere è risultata assai meno equilibrata: le donne segretarie provinciali di categoria intervistate sono state solo 7 su 40 (dunque meno del 20% del totale degli intervistati). L'età media degli intervistati al momento dell'intervista era di

⁸ Il ruolo dell'intervistatore nella raccolta dei dati con questo tipo di tecnica è di grande importanza. Infatti, l'intervistatore, pur seguendo una traccia, è libero di impostare a suo piacimento la conversazione su un certo argomento, di decidere quali siano i temi che meritano un approfondimento, di insistere su temi nuovi emersi durante il colloquio, di variare la sequenza degli argomenti e la formulazione delle domande. Inoltre l'uso di interviste qualitative, in generale, favorisce la ricostruzione e la rielaborazione critica dell'esperienza vissuta dal soggetto, di conseguenza assume un'importanza fondamentale per gli obiettivi della ricerca empirica e del progetto nel suo complesso.

rca so-
sta del
forma-
turata.
onduce
da di-
intervi-
itenuta
na que-
e lavo-

i segre-
contat-
ermesso
iniziale
uato le
ili diffi-
manca-
lo si so-
e hanno
interviste
tegoria.
oinvolti,
ne orga-
niforme-
ricerca.
o equili-
ate sono
ntervista-
a era di

ecnica è di
bero di im-
idere quali
emersi du-
e delle do-
struzione e
za assume
rogetto nel

poco superiore ai 45 anni; eccettuati tre soggetti di età inferiore ai 35 anni, tutti gli altri erano compresi in una fascia di età da 36 a 56 anni. Tra tutti gli intervistati solo 8 erano originari di una regione diversa rispetto a quella dell'Emilia-Romagna e, tra questi, 3 provenivano da regioni meridionali, 3 da regioni centrali e 2 da regioni settentrionali. Nessuno degli intervistati è risultato originario di un paese straniero.